

## ***I nuovi Statuti regionali nell'architettura "federalista" della Repubblica.***

Il processo di costruzione federalista realizzatosi in questi anni, e che – è importante sottolinearlo – non ha ancora portato ad uno Stato federale compiuto, ha bisogno di un nuovo momento riformatore, in modo particolare a livello regionale, per terminare il cammino compiuto fino ad ora. La cosiddetta nuova "*fase costituente*" delle Regioni – dopo quella avutasi negli anni '70 con la creazione delle Regioni - sembra aver preso finalmente il via, con l'istituzione in molte Regioni di apposite Commissioni speciali, che dovranno redigere i nuovi Statuti regionali. Essi assumono un'importanza strategica, in quanto rappresentano per ogni singola Regione la possibilità di applicare in maniera concreta il federalismo. Costituiscono, inoltre, una straordinaria occasione di rinnovamento nel rapporto che intercorre tra i cittadini e le istituzioni.

Nonostante non sia ancora possibile parlare a pieno titolo di Repubblica federale, i cambiamenti intercorsi nella XIII legislatura a livello istituzionale hanno portato elementi innovativi alquanto significativi, tali da aver creato un nuovo sistema imperniato sull'autonomia locale, o come è anche stato detto da vari giuristi, un nuovo sistema statale basato sulle autonomie territoriali.

Ora, a due anni dall'inizio della VII legislatura regionale (aprile 2000), si parla insistentemente di metter mano agli statuti regionali, in modo tale da adeguarli al nuovo sistema "*federalista*" prodotto dalle recenti riforme. La rivisitazione degli Statuti regionali, imposta oggi dalle riforme Bassanini (federalismo amministrativo), dalla legge Cost. n.1/99 (elezione diretta dei presidenti regionali) e, ultima in ordine cronologico, dalla riforma del Titolo V della Costituzione, rappresenta un'occasione importantissima per ripensare la fisionomia istituzionale complessiva delle Regioni e, in modo particolare, il loro rapporto con gli Enti locali; un'occasione che mette in gioco le sorti della riforma federale dello Stato che, come già detto, deve compiere un'ulteriore tragitto.

Tutto ciò sta avvenendo mentre i livelli di riferimento normativi sono ormai più di uno: da un lato le leggi dello Stato, dall'altro il collegamento costante e immancabile al processo d'integrazione europea e, infine, le esigenze di sviluppo socio-economico di ogni singola realtà territoriale che deve necessariamente confrontarsi con il mondo intero, nell'attuale fase storica contraddistinta dal sorgere e dallo sviluppo della società globale. In questo senso va letto, quindi, il cammino che nei prossimi mesi si compierà per modificare le Carte costituzionali delle Regioni, adeguandole alla nuova realtà *federal-regionale* realizzata dal legislatore.

Proprio nel momento in cui lo Stato federale sta lentamente vedendo la sua nascita - e l'elemento su cui si basa tale creazione è l'ente regionale -, ecco che l'elaborazione dei nuovi Statuti rappresenta senza dubbio una occasione fondamentale per la creazione di una nuova realtà istituzionale, che dovrà vedere gli Enti Locali protagonisti insieme alle Regioni nel difficile processo di creazione di un nuovo modello di Stato autonomista, definito anche "*sistema regionale delle autonomie locali*". Ma, affinché questo avvenga, è necessario che il processo costituente si sviluppi dal basso, dalle realtà territoriali minori, coinvolgendo direttamente tutto il mondo delle autonomie locali e i cittadini di ogni singola Regione soprattutto.

La fase costituente che va aprendosi assume, quindi, rilevanza notevole anche in relazione alle scelte che le singole Regioni faranno dal punto di vista della forma di governo di cui si doteranno, (legge Cost. n. 1/99) che appare strettamente connessa alle riforme amministrative attualmente in atto, che vedono una progressiva e forte relazione, soprattutto in termini di nuovi conferimenti di risorse e funzioni, tra le Regioni e gli Enti Locali.

Appare dunque come non più rinviabile l'accettazione completa, all'interno di tutti gli statuti regionali dei principi comportamentali che producono una reale e concreta cultura federalista: in primo luogo la sussidiarietà- recepita direttamente in Costituzione dal nuovo Titolo V-, quindi il principio di autonomia, che dovrà essere distribuito ad ogni livello di governo (dallo Stato al Comune più piccolo), fino a giungere all'inserimento di momenti di raccordo tra le Regioni e le entità sub-regionali, troppo spesso calpestate nella loro spinta propulsiva all'autonomia e all'autogoverno. E in conseguenza di ciò, dunque, sarà necessario dare il pieno riconoscimento (all'interno di tutti gli statuti nascenti) al *Consiglio delle autonomie locali*, che non deve divenire

una seconda camera regionale, ma bensì un vero e proprio luogo di dialogo aperto e di raccordo con il complesso mondo delle realtà locali, proprio come prescrive il nuovo Titolo V. In tal caso, da questo raccordo diretto e costante con le autonomie territoriali, si potrà avere quella necessaria sinergia di visioni e culture, così utile alla costruzione di una realtà istituzionale fondata su una rete policentrica di territorialità distinte ma comunque unite tra loro.

È ormai assodato che la costruzione di ordinamenti regionali, a partire dai nuovi Statuti e in armonia con le norme autonomiste espresse in Costituzione – che sappiamo caratterizzarsi sempre più come sistema integrato di autonomie territoriali – deve portare a realtà costruite sul pluralismo e sulla reciproca interrelazione e non quindi alla riproposizione di un nuovo centralismo, questa volta regionale. Non dovrebbe mai accadere che si affermi un comportamento grazie al quale il processo di trasferimento dei poteri dallo Stato si ferma alle Regioni, con gli enti territoriali semplici soggetti terminali di una volontà sovraordinata a loro.

In generale, quindi - e questo per scongiurare qualsiasi deriva centralista all'interno di ogni Regione, magari causata da una scrittura dello Statuto affrettata e non ponderata in ogni sua singola sfaccettatura – bisogna affermare con assoluta fermezza i valori della sussidiarietà e del decentramento (anche a livello sub-regionale), in modo tale da sconfiggere ogni centralismo di ritorno che altro non farebbe che creare ulteriori difficoltà alla creazione definitiva di uno Stato federale. Solo in questo modo il tanto desiderato federalismo impostato sulle realtà regionali e locali prenderà forma, altrimenti il freno allo sviluppo socio-economico incarnato dal centralismo statale manterrà la sua presenza, con tutto il danno che questo comporterà al sistema-Paese. Solo così le Regioni riusciranno a compiere il passo decisivo verso la loro piena autonomia all'interno del quadro nazionale, realizzando finalmente la tanto attesa riforma federale che il nostro Paese aspetta ormai da troppo tempo.

**Roberto Marraccini – Segreteria Politica Federale**

Milano, 25 giugno 2002